

CASA DEI CRESCENZI



# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2017

Edizioni Quasar

N. 1 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASADEICRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54 - 00186 Roma  
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

#### Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Concetta Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli.

#### Comitato di Redazione

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio di Marco, Marina Docci,  
Antonello Fino, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: R. Fabbri, Gustavo Giovannoni nelle vicende ferraresi (1936-1946): sul risanamento del Rione di San Romano, il Palazzo della Ragione e la piazza a lato della Cattedrale, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» 1 (N.S.), 2017, pp. 47-60

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903, e-ISBN: 978-88-7140-887-3

© Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



*Fig. 1 - Via di San Paolo (o via Porta Reno), presso il fornice di sbocco sulla piazza della cattedrale, prima dell'allargamento stradale (ASCFe, CAmXX, b. "Sventramento di S. Romano", fasc. "Sventramento S. Romano").*

## GUSTAVO GIOVANNONI NELLE VICENDE FERRARESI (1936-1946): SUL RISANAMENTO DEL RIONE DI SAN ROMANO, IL PALAZZO DELLA RAGIONE E LA PIAZZA A LATO DELLA CATTEDRALE

Rita Fabbri

Negli anni in cui a Ferrara era podestà l'ebreo Renzo Ravenna, nominato su pressione dell'amico Italo Balbo (1), si stava provvedendo al sostanziale rinnovamento della città, o almeno ci si provava, per dare risposta a problemi che da tempo erano in discussione: fra essi l'antica questione del risanamento di San Romano, quartiere centralissimo che si sviluppava tra la piazza della cattedrale e la porta di San Paolo (poi detta porta Reno), ingresso sud della città in direzione di Bologna. Già un secolo prima, nel 1833, il legato pontificio

ferrarese aveva auspicato il miglioramento della strada di accesso dalla Legazione di Bologna verso la cattedrale, e da quel momento prese avvio la lunghissima vicenda che, con accenti diversi, ha riguardato un vasto settore urbano, interessando tracciati stradali di innesto nel cuore della città, insigni edifici e numerosissime case d'abitazione, botteghe e portici (2). L'ingegnere comunale Giovanni Tosi tracciò le prime ipotesi di allargamento stradale della via di San Paolo, a cui si continuò a lavorare fino all'Unità d'Italia.



Fig. 2 - Via di San Romano intorno al 1952 (FACS, Raccolta fotografica, racc. 13, foto 494).

Ancora mancava un progetto definitivo, quando, nel 1860, il municipio otteneva un concorso di spesa a carico del Regio Tesoro (3): l'assegnazione dei fondi, nel pieno di un dibattito cittadino che ancora non aveva raggiunto determinazioni sul da farsi, imprese ulteriore preoccupazione nel confronto in atto, forzando la presa di decisioni allo scopo di non perdere l'erogazione economica già concessa. Cominciava così una consistente mobilitazione per avanzare proposte sulla sistemazione dell'area, e grande attesa da parte della cittadinanza.

Sulla base di problemi "di stabilità, di salute, di pubblico decoro", nella seconda metà del 1862, presero avvio le proposte di atterramento e sostituzione edilizia, ora a firma dell'ingegnere capo Angelo Borsari (4), che approdarono a un progetto definitivo di allargamento della via di San Paolo (fig. 1) con sviluppo stradale rettilineo, per una lunghezza di 336 metri e una larghezza di 12 metri, da ottenere con la demolizione delle case laterali, mantenendone la struttura e arretrando le facciate sul nuovo profilo stradale; ma anche questo progetto venne presto abbandonato (5).

Saranno la Legge n. 2365 del 1865, sull'esproprio per pubblica utilità, e la Legge speciale per Napoli n. 2892 del 1885, sui piani di risanamento, a offrire nuove possibilità di intervento nel tessuto storico delle città italiane. Dopo quasi settant'anni di intenzioni mai giunte a compimento, il XX secolo si apre a Ferrara senza nulla di fatto in termini operativi, ma con una diversa percezione del problema: non sono più le precipue ragioni di abbellimento, circolazione stradale e instabilità degli immobili a rendere necessari gli interventi nel nucleo più denso della città, ma ragioni di salubrità, igiene, bonifica. La risposta si persegue, in innumerevoli centri italiani, con piani di sventramento o risanamento (6).

Nel 1911 si costituisce spontaneamente un comitato per lo sventramento di San Romano (7), cosicché la necessità di intervento nella zona adiacente al lato sud della cattedrale (piazza Trento e Trieste), ritorna oggetto di discussione nelle sedute consiliari e sulla stampa locale, con diverse ipotesi sui tracciati stradali, i portici e gli edifici.

Contestualmente un'apposita sezione dell'ufficio Lavori Pubblici, presieduta dall'ingegnere Ciro Contini, è chiamata a formulare una proposta di Piano regolatore (8). Contini è certamente a conoscenza di quanto stava accadendo in altre città, e particolarmente nella vicina Bologna (9), ove Alfonso Rubbiani, fondatore e noto esponente del Comitato per Bologna Storica e Artistica, si opponeva all'abbattimento delle mura e agli allargamenti stradali previsti dal Piano regolatore del 1889 nel nucleo più antico della città, proponendo in alternativa limitate demolizioni e contenuti arretramenti dei fronti stradali in alcune strade esistenti (10). Giusto poco tempo dopo Giovannoni cominciò a formulare il concetto di diradamento edilizio (11), che giungerà nel 1931 a una più completa enunciazione (12).

Nella redazione del piano ferrarese del 1913 (13) Contini, forse memore delle posizioni bolognesi, fu il primo che avanzò una proposta che non puntava, come accaduto fino ad allora, al semplice rettilineo di congiungimento fra la porta di San Paolo e la torretta dell'orologio presso la piazza della cattedrale, tramite allargamento della strada di San Paolo. Si segnala che fino a quel momento erano stati alcuni gruppi di cittadini, non l'amministrazione comunale, a proporre mozioni che miravano al massimo contenimento delle demolizioni: i suggerimenti, tuttavia, anche da parte della cittadinanza, presupponevano l'intervento sempre nella strada di San Paolo, o con puntuali limitate demolizioni, o secondo un tracciato sensibilmente curvilineo (14).

Contini propose, invece, di risanare l'area senza toccare le esistenti vie di San Romano (fig. 2) e di San Paolo, liberando la densa area edificata nella sua "parte più insalubre" intermedia, di maggiore debolezza architettonica

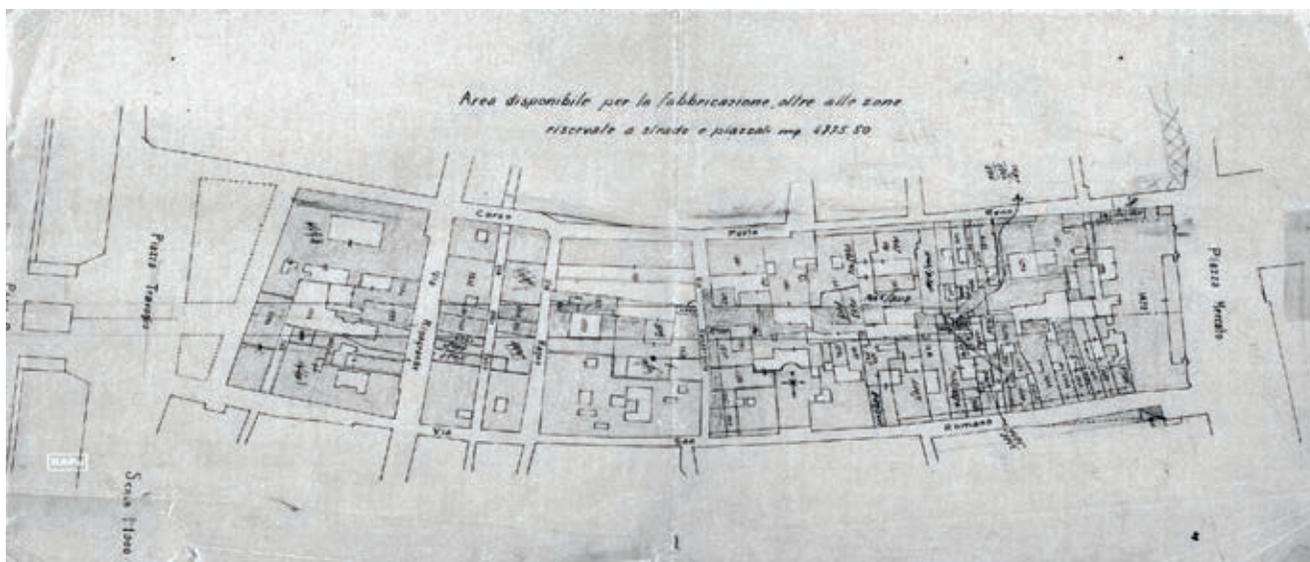


Fig. 3 - Planimetria dello sventramento del quartiere di San Romano secondo il piano di Ciro Contini del 1913 (<<http://www.rapu.it/ricerca/jpg/Ferrara003.jpg>> [7/12/2016]).

e meno onerosa da espropriare; la nuova arteria interna fu delineata con un tracciato rettilineo dalla porta di San Paolo sino a un vasto piazzale retrostante al palazzo della Ragione (fig. 3). Tale soluzione avrebbe prodotto la valorizzazione commerciale della zona (offrendo due nuovi fronti strada), il mantenimento dei due antichi tracciati viari, “la scomparsa almeno parziale delle luride vie che andrebbero ad intersecarla: la Via delle Volte e la Via Ragno, mantenute purtroppo in funzione da una serie di cadenti malsani fabbricati, contro cui l’unica azione epuratrice può essere esplicita dal piccone” (15).

Anche in questa circostanza il piano non ebbe attuazione, sia per le contrastanti posizioni che si determinarono fra Contini e l’ingegnere capo Cesare Selvelli, sia per l’entrata dell’Italia in guerra, sicché Contini nel 1917 lasciò la città per trasferirsi a Roma. Dieci anni dopo quella prima proposta, alla fine del 1923, egli fu richiamato a Ferrara per aggiornare le sue proposte in un nuovo Piano regolatore, che nel 1926 era ormai completato e confermava la creazione dell’arteria centrale (lunga 260 metri e larga 14) (fig. 4).

Il nuovo piano, scaturito dalla collaborazione di Contini con gli uffici comunali in una gestazione ventennale, anche se mai ufficialmente approvato, riuscì comunque a indirizzare la pianificazione della città fino al 1945 (16), imponendosi nei fatti.

Abbandonato anche il secondo piano Contini – ma, vedremo, non la sua idea di creare una spina interna – dopo alcuni anni si riprese a lavorare intorno all’idea di un piano di risanamento, che complessivamente avrebbe

interessato 18.000 mq di espropriazioni e demolizioni, di cui 9000 mq. per strade e piazze pubbliche e 3000 di porticati (17). Alla metà degli anni Trenta l’Ufficio tecnico comunale era diretto, già da un decennio, dall’ingegnere capo Girolamo Savonuzzi, che predispose una nuova proposta che ribadiva la strada intermedia fra le due esistenti, a conferma dell’idea che Contini aveva concepita per primo.

A suffragare il piano di Savonuzzi fu raccolto un fascicolo con i verbali e le relazioni che riassumono gli avvenimenti intercorsi dal 17 ottobre 1936 al 20 febbraio 1937, a far capo dalla prima adunanza di esperti convocata dal podestà Renzo Ravenna, a cui parteciparono le commissioni di Edilità e di Belle Arti, il consiglio direttivo della *Ferrariae Decus*, il direttorio del Sindacato Ingegneri, il rappresentante locale del Sindacato Emiliano Architetti, i tecnici della Consulta e i funzionari governativi locali dei tre dicasteri che avrebbero dovuto pronunciarsi sui progetti, e cioè il soprintendente ai Monumenti, l’ingegnere capo del Genio Civile e il medico provinciale (18). Il podestà “ha avvertito che scopo di questa prima adunanza era quello di dare una prima idea generale dello stato attuale dell’annosa questione. Da molti decenni il problema era – come si dice – sul tappeto; e, con alterne vicende di letargo e di sussulti vivaci, dipendenti, molto, nel passato, dalle contingenze, più che politiche, elettorali, era stato discusso sotto vari aspetti: ossia l’allargamento di Via S. Romano, l’allargamento del Corso Porta Reno e, più recentemente, l’apertura di una nuova arteria intermedia



Fig. 4 - “Piano regolatore e ampliamento della città e sobborghi di Ferrara”, elaborato da *Ciro Contini* nel 1926, particolare (ASCFe, Cartografia, cart. 2-H dis. 46).

[...] È intanto bene premettere che l’idea centrale cui si informano le varie soluzioni che possono prospettarsi è oggi indiscutibilmente quella di una nuova strada fra le due esistenti; e ciò per lo scopo principalissimo di tagliare nel più vivo del denso agglomerato di costruzioni malsane, che si trova appunto nella parte centrale della zona da risanare; non dovendo dimenticare che il cospicuo contributo dello Stato e l’alta approvazione che l’ha fatto concedere sono appunto dovuti all’umanitario intento di risanare una zona indegna di una Città civile, mentre il miglioramento urbanistico deve risultare come automatica conseguenza; deve cioè essere il corollario e non la proposizione principale [...] il Podestà ha invitato l’Ingegnere Capo ad esporre gli elementi tecnici degli studi fino ad oggi compiuti. L’ing. Savonuzzi ha voluto per prima cosa compiere un atto di doverosa deferenza verso l’ing. *Ciro Contini*, autore dello schema del Piano Regolatore del 1926, rammentando come a lui si debba il primo germe dell’idea di aprire una nuova strada che partendo dalla Piazza di Porta Reno sboccasse in una nuova Piazza da crearsi a tergo del Palazzo di Giustizia; e



Fig. 5 - Portale e colonne di casa Boari sulla via di San Paolo, prima della demolizione (ASCFe, CAmXX, b. “Sventramento di S. Romano”).

come nella di lui relazione, di cui un ampio brano è stato letto, fossero già chiaramente adombrati i numerosi e perentori argomenti a favore di tale soluzione. Il Capo dell’Ufficio Tecnico Comunale ha poi, con una lunga e precisa relazione, illustrati tutti gli aspetti del problema, tutti gli inconvenienti che man mano si rivelavano, gli elementi positivi e negativi di ciascuna delle soluzioni possibili, elementi spesso fra loro contrastanti secondo ogni punto di vista particolaristico, sociale, urbanistico, estetico, storico. Tutte le soluzioni possono dividersi in due soli gruppi: quelle che, secondo lo schema originario *Contini*, fanno sboccare la nuova arteria circa al centro della nuova Piazza sul retro del Palazzo di Giustizia, ripartendosi ivi il traffico verso l’allargato sbocco di Via San Romano e Piazza Trento-Trieste per il movimento ascendente, e verso l’allargato sbocco di Via Porta Reno per quello discendente; e quelle che, pur tracciando la nuova arteria nel vivo della zona malsana, la conducono a “lambire”, al suo estremo, la nuova Piazza predetta, e ad incanalarsi preponderantemente verso lo sbocco di Via Porta Reno, per assicurare una più armonica



Fig. 6 - Il palazzo della Ragione nella veste neogotica impressa da Giovanni Tosi nel XIX secolo, come si presentava negli anni Cinquanta del Novecento (FACS, Raccolta fotografica, racc. 7, foto 240).

continuità di tracciato al traffico medesimo. La lunga e chiara esposizione, appoggiata a numerosissimi grafici planimetrici e prospettici, è stata seguita col più vivo interesse da tutti gli intervenuti”.

Segue la relazione della *Ferrariae Decus*, a firma del suo presidente Giuseppe Agnelli, con proposte articolate in sette punti: si appoggiava lo schema di piano presentato dal Comune, con asse stradale in direzione leggermente curva, si raccomandava il reimpiego dei marmi e dei cotti decorativi che sarebbero stati ricavati dalla demolizione delle case Boari (fig. 5) e Lattuga, così come dalle altre che sarebbero state necessariamente da demolire, fatta salva casa Gombi (da poco restaurata dalla stessa *Ferrariae Decus*) che il piano di Savonuzzi già prevedeva di non toccare. Proprio per ottenere il rispetto di alcune case molto preziose, la *Ferrariae Decus* richiamava l’attenzione sull’inopportuna collocazione o allargamento di strade traverse.

Un punto lungo e dettagliato era riservato al palazzo della Ragione, e qui è necessario fare un passo indietro per richiamare la lunga storia dell’edificio e quel Giovan-

ni Tosi, ingegnere comunale citato all’inizio, che circa un secolo prima era stato artefice del suo radicale restauro. Il palazzo, che fu residenza dei giudici e dei notai e insieme carcere, era stato innalzato intorno al 1325 e più volte modificato e restaurato, particolarmente dopo un furioso incendio occorso nel 1512. Per ragioni statiche Tosi aveva predisposto un progetto, che nell’occasione liberava anche l’edificio dalle indecorose botteghe che vi si erano addossate nel corso del tempo (come era accaduto anche a lato della cattedrale e della limitrofa chiesa di S. Romano). Egli lavorò al progetto sin dal 1826, predisponendone diverse versioni di “stile greco-romano”, ma quando nel 1831 fu avviato il cantiere emersero le evidenze del porticato medievale archiacuto, che lo indussero (o forse lo costrinsero) a un nuovo progetto in “stile gotico” (19): questo precoce innesto di stilemi gotici in uno degli edifici maggiormente rappresentativi del Medioevo cittadino non ottenne mai il consenso della cittadinanza, né della *Ferrariae Decus* (fig. 6). Del palazzo, ora, veniva infatti chiesto il ripristino (con la ricerca di avanzi dell’antica torre dei Ribelli) in base agli antichi

documenti e alle cospicue tracce visibili e nascoste, che si sarebbero perse con la sovrapposizione di “un moderno prospetto a quasi tutti i lati dello storico edificio”, come era stato proposto dall’Ufficio tecnico comunale; in alternativa si richiedeva una sistemazione che semplificasse le linee decorative della “brutta costruzione Tosi del 1835”.

Anche il Sindacato provinciale degli Ingegneri inviò le sue proposte: il punto di maggiore importanza descriveva la nuova strada interna (larga possibilmente 18 metri e fiancheggiata da portici di 4,50 metri), in asse con la porta e rettilinea fino a via Ripagrande (rispettando casa Gombi) e poi tracciata “secondo una larga curva che la faccia volgere verso corso Porta Reno fino all’altezza di Via Coreggiari”.

Sulla linea curva della strada concordava anche la Commissione comunale di Belle Arti, che chiedeva la conservazione della mole del palazzo della Ragione, pur con le necessarie modificazioni, “allo scopo di mantenere l’odierna fisionomia della Piazza e per l’equilibrio delle masse in confronto alla fiancata di mezzogiorno della Cattedrale”.

Il 28 ottobre 1936 il podestà Renzo Ravenna convocò una seconda “adunanza della commissione di esperti per il problema di San Romano”, a cui comunicò che “gli studi presentati alla Commissione e le relazioni particolari [...] saranno sottoposti all’esame di un alto consulente che la Podesteria ha intenzione di chiamare a dire una sua autorevole parola e un suo illuminato consiglio, e specialmente a fiancheggiare il Comune nelle lunghe e laboriose trafale cui i progetti esecutivi saranno sottoposti. Ha invitato poscia i rappresentanti del Sindacato Ingegneri, delle Commissioni di Edilità e di Belle Arti e della «Ferrariae Decus» a leggere le relazioni approntate; dalle quali e dalla amplissima discussione successiva, protrattasi per oltre due ore, è emersa una sostanziale unanimità circa le linee fondamentali della soluzione auspicata, la quale, salvo punti più o meno di dettaglio, si impernia sopra quello degli schemi studiati dall’Ufficio Tecnico del Comune che, essendo anche cronologicamente l’ultimo elaborato, rappresenta il compendio di una meditazione più che biennale, e, si potrebbe dire, il compendio pratico dei lati buoni e cattivi di ogni precedente soluzione” (*fig. 7*).

È a questo punto della lunga vicenda che fu interpellato l’Accademico d’Italia Gustavo Giovannoni, ingegnere sanitario e figura di assoluta preminenza in quegli anni (20), per un attento esame del piano: alla fine del 1936 egli ricevette a Roma l’ingegnere capo Girolamo Savonuzzi, prima di recarsi in sopralluogo a Ferrara, il 12 gennaio 1937. Giovannoni era presidente della II sezione del Consiglio superiore di antichità e belle arti, di cui era componente fin dal 1916 (21), e a Ferrara era

ben noto per la partecipazione alle celebrazioni dell’ottavo centenario della fondazione della cattedrale. In verità, Giovannoni già nel 1925 e nel 1926 si era occupato del rifacimento stilistico della facciata del palazzo Comunale di Ferrara (22), criticandolo aspramente, in polemica con il sindaco Raoul Caretti, predecessore di Renzo Ravenna. Ma era passato un decennio, il clima era cambiato e il podestà Ravenna gli accordò fiducia, probabilmente anche confortato dai più intensi rapporti che Giovannoni aveva avuto con la città in occasione delle celebrazioni della cattedrale (23). In tale frangente Giovannoni richiese la liberazione del fianco della cattedrale dalle botteghe che vi si erano addossate (24), cosa che ebbe a ribadire in più occasioni anche negli anni successivi: “come in un palinsesto, la Cattedrale è giunta fino a noi ed ora attende solo poche opere di liberazione. Alcune già vennero providamente eseguite per iniziativa della benemerita Ferrariae Decus con l’abbassare di fronte alla facciata il pavimento all’antico piano e ricostituire così il sagrato anteriore. Ma non può essere che unanime il desiderio che sulla piazza del Mercato siano tolti i negozi ed i magazzini dei Merciai, i quali, se pur ricordando il loggiato degli Strazzaroli eretto da Ercole I, hanno un carattere unitario solo nell’aspetto indecoroso e nascondono le linee della chiesa; e che nel palazzo della Ragione prospiciente sulla piazza il finto gotico con cui volle abbellirlo l’architetto Tosi, il gotico del Quarantotto come soleva chiamarlo il compianto Corrado Ricci che tanto amava Ferrara, ceda il posto ad espressioni architettoniche più degne e più schiette; che infine la magnifica abside rossettiana, ora nascosta ed obliterata, possa distaccarsi dalle costruzioni addossate e riapparire nel vasto quadro della Cattedrale, armonico pur nelle sovrapposizioni multiple portatevi dai secoli”.

Negli stessi giorni delle celebrazioni per la cattedrale, si inaugurava anche la sede del nuovo museo archeologico, nel palazzo di Ludovico il Moro, con le magnifiche suppellettili provenienti dagli scavi di Spina (25): a seguito dell’acquisizione del palazzo allo Stato promossa da Corrado Ricci, fu proprio la seconda sezione del Consiglio superiore, presieduta da Giovannoni, a dare approvazione al progetto della Soprintendenza (sotto i soprintendenti Luigi Corsini e, soprattutto, Carlo Calzecchi Onesti) per il suo restauro, con la riapertura dell’intera teoria di finestre al piano nobile sulla corte di ingresso (26).

Il 20 gennaio 1937 Giovannoni indirizzava al podestà una relazione (27), che fu letta pubblicamente un mese dopo durante la seconda adunanza della commissione di esperti, per favorire la comprensione del disegno definitivo del piano redatto da Girolamo Savonuzzi conformemente a essa. Giovannoni appoggiava l’idea di Savonuzzi di tracciare una nuova strada centrale agli isolati,

con andamento curvilineo e senza allargare una delle vie esistenti; insieme dava suggerimenti per l'ampliamento urbano nella zona di via Ariano, ove sarebbero stati trasferiti gli abitanti del quartiere in via di risanamento. "Convergono alla detta sistemazione edilizia ragioni di viabilità, di igiene, di estetica cittadina; la prima per ottenere una soddisfacente penetrazione nel centro della città delle correnti di traffico facenti capo a Porta Reno; le seconde per il risanamento necessario di una delle più chiuse ed insalubri zone del vecchio nucleo; le terze per il carattere che conservano le ristrette vie e pel valore architettonico notevole di taluni edifici che sorgono su di esse. Come sempre avviene nelle nostre città che molto hanno vissuto, la soluzione deve rappresentare un concordato tra queste spesso opposte esigenze; e saviamente ha fatto l'Amministrazione comunale nel voler ascoltare le voci dei vari enti che quelle esigenze particolari rappresentavano. L'unanime parere favorevole che in massima essi hanno dato al progetto preparato dall'Ufficio tecnico comunale e le osservazioni con cui lo hanno accompagnato nelle accurate loro relazioni, nel richiedere talune particolari varianti, che sono state accolte ed introdotte nel progetto ultimo, mostrano che siffatto giusto mezzo è stato effettivamente raggiunto. E difatti il concetto (che già appariva nel progetto Contini di piano regolatore generale della città) di tracciare la nuova strada non allargando una delle esistenti, ma passando nel mezzo degli isolati, è invero il più opportuno per squarciare quella che è la zona più densa e priva di aria qual è l'interna, ove il progressivo sviluppo della fabbricazione ha quasi escluso gli spazi originariamente liberi; ed insieme per lasciare alle vie esistenti il loro carattere, salvando quelle facciate che conservano un notevole valore. Il tracciato curvilineo sostituito a quello rettilineo, oltre a conferire alla nuova via varietà di movenze, consente una diretta comunicazione tra la porta Reno e la parte ampia ed animata della piazza della Cattedrale, e dà un ritmo di masse ed un pratico valore di spazio sussidiario di sosta dei veicoli alla nuova piazza creata a tergo del palazzo di Giustizia. Rimangono salvi nella quasi totalità i prospetti caratteristici di edifici posti sulle vie di S. Romano e di Porta Reno, che l'accurata relazione della «Ferrariae Decus» ha specificatamente segnalato [...] In complesso, dunque, bilanciate le varie ragioni determinanti, la soluzione espressa nell'ultimo dei progetti elaborati dal solerte Ufficio tecnico appare soddisfacente, ed il sottoscritto è lieto di potersi associare al parere favorevole espresso in linea di massima dalla popolazione e dagli enti cittadini di Ferrara".

Il risanamento di San Romano investiva questioni che si ripercuotevano in misura più ampia sulla città, in primo luogo sul quartiere di nuovo insediamento per quindici o ventimila persone in zona Ariano, vasta

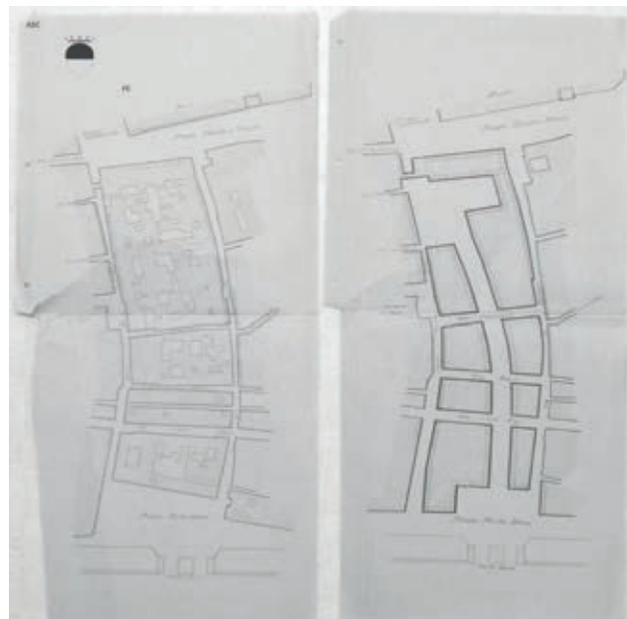


Fig. 7 - Confronto fra i tracciati storici nel rione di San Romano e la versione finale del piano predisposto da Girolamo Savonuzzi nel 1937 (ASCF, CAmXX, b. "Sventramento di S. Romano").

area ineditata interna alla cerchia muraria dell'addizione erculea, ove si sarebbero dovuti alloggiare tutti coloro che, allontanati dal quartiere di San Romano durante le operazioni di risanamento, per condizioni sociali non avrebbero potuto farvi ritorno. Il piano di massima richiedeva una gerarchia dei percorsi rispetto ai flussi di traffico, una "zonizzazione di tipi fabbricativi (costruzioni intensive, semi intensive, estensive)" in rapporto a un apposito regolamento edilizio da predisporre, l'attenuazione della regolarità del tracciato a scacchiera con "con piazze e larghi e con taluni sfalsamenti che lo rendano meno rigido e mettano in valore l'architettura di taluni edifici", parchi, giardini e campi da gioco, chiese, mercati e scuole. Giovannoni suggeriva che il necessario passaggio stradale di attraversamento delle mura, verso la zona industriale, fosse realizzato mediante un fornice, senza interruzione del viale periferico lungo la cinta muraria, da sistemare a passeggiata cittadina.

Un secondo punto di attenzione riguardava via Piangipane, strada di modesta sezione da ridefinire come arteria di congiunzione tra il piazzale di porta Reno e corso Isonzo, per regolamentare il traffico mantenendolo su un circuito esterno al centro cittadino, formando "un tratto anulare di essenziale importanza per continuità e per ampiezza", in grado di evitare inutili congestionamenti e atto a collegare l'area meridionale della città con la stazione ferroviaria e la zona dei nuovi mercati. Con i due provvedimenti per Ariano e per via Piangipa-

ne, in connessione diretta con il risanamento del rione di San Romano, si sarebbe affermato “il principio che un’opera di piano regolatore non può considerarsi per sé stante, ma va compresa in un nuovo assetto cittadino, tale da ristabilire equilibrio in quel delicato organismo costituito dalle vie e dai liberi spazi, dal traffico e dai suoi centri di richiamo”.

Giovannoni ritornava, poi, sulle modalità edilizie e architettoniche nella sistemazione della nuova via all’interno del rione di San Romano, per occuparsi della “terza dimensione”, e nella fattispecie della intensità fabbricativa, “del nuovo decoro e del giusto rispetto dell’antico ambiente”. Per le case di “notevole interesse d’arte” (casa Gombi in primo luogo), egli raccomandava un restauro contestuale alla nuova edificazione, mantenendo indipendenti i fabbricati nuovi dagli antichi. Per le case che inevitabilmente andavano sacrificate (casa Boari e casa Lattuga), auspicava il riutilizzo di parti nel nuovo contesto edilizio, come già richiesto dalla *Ferrariae Decus*. “Alla nuova fabbricazione occorrerà, con speciali norme di Regolamento edilizio, stabilire limitazioni di altezze ed indirizzo relativo al carattere architettonico. Suggerirei che le altezze sulla nuova via e nei risvolti sulle trasversali non superassero quelle corrispondenti a quattro piani di casa, compreso il pianterreno, ed anche che la divisione dei lotti fosse tale da non superare nella fronte di ciascun edificio una lunghezza di metri 28, corrispondente al massimo a sette finestre per ciascun piano. Con queste disposizioni restrittive le masse fabbricate sulla strada nuova non risulterebbero essenzialmente diverse di ampiezza e per statura da quelle della Città esistenti, e si eviterebbero gli enormi casermoni, purtroppo assai cari alla speculazione edilizia, dannosi sia all’estetica che all’igiene [...] Quanto al carattere architettonico, la forma dovrebbe essere della grande semplicità di aspetto, senza soverchi richiami agli stili passati, e senza soverchi acrobatismi costruttivi od adozione di mode effimere inadatte ai nostri climi ed al nostro sentimento. L’impiego diffuso del laterizio nelle facciate, i portici nelle zone basamentali, una semplice gronda sporgente nel coronamento, dovrebbero costituire gli elementi essenziali, spontaneamente aderenti, pur nella piena modernità delle espressioni di tutte le esigenze di civili edifici, a quella che può dirsi l’atmosfera artistica di Ferrara”.

L’attenzione si portava infine alle questioni di maggiore delicatezza architettonica, cioè al palazzo della Ragione e alla piazza Trento-Trieste. “Se quelli ora indicati sono i problemi architettonici generici e diffusi, altri ben più importanti vi sono connessi e hanno per oggetto il restauro ed il completamento del Palazzo della Ragione, gli imbocchi sulla Piazza Trento-Trieste e la sistemazione edilizia di questa, la quale a sua volta coinvolge l’altro grande tema della valorizzazione e del restauro del

mirabile fianco della Cattedrale. Pel Palazzo della Ragione occorrerebbe anzitutto riconoscere, con prudenti saggi, quale parte della costruzione trecentesca ancora permanga sotto la malaugurata veste pseudo-gotica postavi circa un secolo fa dall’Architetto Tosi. Ben è vero che sul fianco verso Via di S. Romano ancora appaiono resti informi di una torre in cui è da riconoscere forse la cosiddetta torre dei Ribelli ricordata dal Frizzi; ma è da evitare il pericolo che tali interessanti ricordi inducano a nuove invenzioni di falso Medioevo, non giustificate da veri e precisi trovamenti, il che ci porterebbe, pur con diverso sentimento, a ripetere gli stessi errori che ora deploriamo nell’opera del Tosi. Il problema del Palazzo della Ragione è, del resto, non soltanto esterno ma interno per l’adattamento necessario a più ampia funzione; è non soltanto di ordine estetico-artistico ma essenzialmente urbanistico per la nuova posizione in cui verrà a trovarsi il prospetto posteriore, sulla piazza nuovamente creata, a sfondo della nuova via. Esso va quindi considerato e risolto con un concetto architettonico totalitario; al quale va connesso anche lo studio di sistemazione della sua propaggine costituita dalla Torre dell’Orologio e dello sbocco della nuova arteria sull’angolo della piazza. Felicemente tale sbocco è stato ideato nel progetto Savonuzzi con due fornicci affiancati alla Torre e tali da mantenere alla piazza il carattere chiuso e raccolto, tipico delle piazze italiane fatte più per le adunate e pei mercati che pel grande traffico. Nei bozzetti in cui si è voluto dare a tale disposizione una espressione architettonica si è invero esagerato in una forma medioevale a bifore e merli, in cui appunto riecheggia il pericolo stilistico che si avvanza verso il Palazzo della Ragione. Occorre considerare quei bozzetti come dimostrativi ed esemplificativi della soluzione organica che comprenderà tale importante angolo della grande piazza Ferrarese; e probabilmente sarà da riportare il mimetismo architettonico ad un ricordo di masse e non di particolari, ad una libera varietà di movenze e non ad una imitazione di elementi ormai morti e privi di significato. Ancor più interessanti sono i quesiti attinenti al fianco della Cattedrale, ora nascosto ed obliterato da una serie confusa ed indecorosa di negozi addossati. Ben è vero che risale al Quattrocento l’inizio di tali costruzioni in cui ha preso forma stabile il tradizionale mercato sulla piazza, ed è anche vero che la loro abolizione verrebbe a creare per il Comune non lievi aggravii economici; ma è pur vero che trasformazioni ed aggiunte hanno sempre più alterato e reso volgare la successione di tali fabbriche minute, chiudendo portici rialzando piani e sempre più nascondendo la monumentale architettura della Chiesa, sicché non può essere che generale desiderio di giungere ad una integrale opera di liberazione. Ed il sottoscritto ricorda l’applauso vivo e spontaneo che salutò

le sue parole quando nel discorso celebrativo dell'VIII Centenario della Cattedrale Ferrarese invocò appunto la demolizione integrale per la bellezza della piazza, per la restaurazione delle linee dell'insigne monumento che ne è il patrono. Anche qui tuttavia, come nel Palazzo della Ragione, è da richiedere che accurati saggi siano predisposti per esaminare lo stato in cui ritornerà la zona basamentale della grande parete e la possibilità di nuovamente ricomporsi nel centro la grande Porta dei Mesi, che l'illustre Professor Agnelli ha fatto oggetto di così dotte e geniali ricerche. Anche sarà in un secondo tempo da studiare l'isolamento del campanile e dell'abside rossettiana; e la mirabile piazza, tolte le superfetazioni, riprenderà il suo armonico aspetto primitivo, ritornerà uno dei più caratteristici spazi edilizi delle città italiane".

Concludeva con alcuni "cenni sui generali problemi urbanistici ferraresi", esprimendo "qualche concetto su tutto l'indirizzo della politica urbanistica di Ferrara nei due grandi problemi, tra loro connessi, dell'ampliamento esterno e dell'interno risanamento". Il piano Continini richiedeva un aggiornamento, che avrebbe potuto "esprimersi in alcuni tracciati di vie principalissime e nella zonizzazione, provvisoria o definitiva, della regione esteriore". Per Giovannoni occorre che l'ampliamento della città si realizzasse in un'unica zona: "limitare le opere dell'ampliamento a quelle vie necessarie per il traffico esterno (immaginate ed attuate con grande larghezza) ed a quelle opere ben definite di carattere pubblico, come possono essere mercati, mattatoi, impianti meccanici, ecc.; ma lo sviluppo delle zone residenziali dovrebbe essere contenuto in ristretti confini che son quelli delle aree veramente occorrenti in un certo periodo, da occuparsi con una fabbricazione compatta, preceduta dalla formazione di strade, dalla istituzione di pubblici servizi, dalla costituzione di un parziale demanio, sì da poter ritrarre un diretto vantaggio economico dalle forti stese della sistemazione [...] Per quanto riguarda la sistemazione interna, vi convergono, come nel quartiere di San Romano ma con una ben maggiore ampiezza, le due ragioni del risanamento igienico, del rispetto al carattere artistico ed ambientale; raramente quelle della viabilità, poiché incanalato il movimento in alcune arterie principali, ben poco vi sarà interessata la trama dei vecchi quartieri. Il sistema, che tanto spesso prevale, dei tracciati di nuove vie attraverso il vecchio abitato è in questi casi quasi sempre il meno opportuno e il meno efficace. Esso polarizza l'opera del risanamento secondo una linea, ma lascia le zone retrostanti disseminate nella città e crea dissonanze insanabili tra vecchio e nuovo. Poche Città invece appaiono, come Ferrara, adatte per la applicazione del sistema del diradamento spicciolo che si adatti allo schema esistente e lo migliori in nuovo ampio e diffuso. Sono per esso da creare con limitate

demolizioni larghi e piazzette, congiungendo talvolta strade prossime od arretrando in alcuni punti le fronti stradali, e disporre piccoli giardini, quasi verdi polmoni nel denso abitato, ed isolare discretamente edifici monumentali, ed ottenere il risanamento più dell'interno degli isolati che dell'esterno col liberare spazi occupati da costruzioni, abbassare l'altezza di alcuni corpi di fabbrica, e così via. Solo così si può ottenere su tutta la vecchia Città una essenziale diminuzione di densità fabbricativa ed una valorizzazione, entro l'ambiente e non contro l'ambiente, dei tanti elementi d'arte che l'ingemmano".

In definitiva l'idea di Ciro Continini, reinterpretata nel piano delineato da Girolamo Savonuzzi, aveva ottenuto il beneplacito di Giovannoni per la consonanza con il suo stesso pensiero, mentre quest'ultimo aveva saputo inquadrala chiaramente entro una cornice che la collegava all'intero impianto urbanistico cittadino.

La relazione e il piano di Girolamo Savonuzzi, di nuovo illustrato con le varianti introdotte per recepire i suggerimenti giovannoniani, raccolsero unanime consenso. La relazione tecnica relativa al Piano generale delle opere di risanamento (accompagnata dalle relazioni sanitaria e finanziaria) rappresentava "il risultato finale di idee, propositi e studi risalenti a qualche decennio, ma intensificati nell'ultimo biennio": in essa era spesso richiamata testualmente la relazione di Giovannoni che tracciava un quadro urbanistico complessivo, poiché "una città deve essere considerata come un organismo unitario e vivente". La nuova strada, al centro del quartiere e leggermente curva, doveva essere larga 15 metri con portici di 5 metri su ambo i lati e nuovi palazzi di massimo quattro piani. Moltissimi edifici e alcuni isolati dovevano essere demoliti (riutilizzandone le parti notevoli), tranne casa Gombi; era salda l'idea che "nessun edificio notevole o anche solo interessante esiste qui [...] si ottiene la abolizione della strettissima ed inutile via delle Volte". Si doveva liberare la chiesa di S. Romano e rimaneggiare il palazzo della Ragione, spogliandone la facciata dagli elementi goticeggianti; si doveva procedere all'esproprio e demolizione delle botteghe "incrostate lungo tutta la fiancata del Duomo".

Prima di spedire la documentazione al Ministero e avviare gli espropri, tuttavia, si ritenne necessario un approfondimento del progetto dal punto di vista prospettico e architettonico (28): a tale scopo, forse di nuovo per interessamento di Italo Balbo, fu chiamato a collaborare con l'Ufficio tecnico comunale l'architetto Florestano Di Fausto, che nel 1938 rimise in discussione la precedente proposta, articolando un piano del tutto diverso e contraddittorio rispetto a quello che era stato predisposto, fondato su due strade che dalla porta si divaricavano verso la piazza di lato alla cattedrale (*fig. 8*).



Fig. 8 - Planimetria del piano di Florestano Di Fausto, 1938 (ASCFE, Cartografia, cart. 6-I dis. 412).

Fu la Seconda Guerra mondiale a fermarne l'esecuzione e a rimettere completamente in gioco le scelte fatte solo qualche anno prima.

Nel 1946 la città doveva dotarsi di un piano di ricostruzione, a cui fu impegnato l'ingegnere capo Carlo Savonuzzi (fratello di Girolamo), e di un Piano Regolatore Generale, per il quale fu consulente Giovanni Michelucci, dal quale non si poteva prescindere nella elaborazione degli altri strumenti pianificatori.

Anche per il quartiere di San Romano ricominciava un intenso lavoro, dopo l'abbandono del piano Di Fausto, anche per via dei pareri formulati dai membri del ricostituito Consiglio Superiore di Belle Arti, Gustavo Giovannoni, Roberto Pane e Guglielmo De Angelis d'Ossat (29), dopo un sopralluogo a Ferrara nell'estate del 1946. Con riferimento al palazzo della Ragione, Pane così si esprimeva in una lettera al sindaco (30): "dalle indagini compiute nei pilastri del portico della Ragione non sono risultati elementi di tale interesse da imporre, come vincolo del ricostruendo edificio, la conservazione degli elementi stessi. La sola colonna superstite potrebbe essere spostata sul muro di fondo del futuro portico, a ricordo dell'edificio preesistente. L'alto pregio ed interesse di tutto l'ambiente che cinge l'area del demolendo edificio

esige però che la nuova costruzione conservi i primitivi rapporti di massa, e cioè non superi come altezza e sviluppo orizzontale la fabbrica primitiva".

I danni che durante la guerra erano stati inferti al palazzo della Ragione facevano propendere per la sua demolizione, in modo più deciso di quanto si potesse prospettare prima del conflitto.

Giovannoni, che ben conosceva le vicende pregresse, fu di nuovo interpellato singolarmente e ancora una volta ricevette a Roma l'ingegnere capo, che questa volta era Carlo Savonuzzi, il quale gli sottopose "le varie questioni attinenti alla sistemazione della Piazza Trento Trieste e dei dintorni" e l'idea di un concorso che il Comune aveva intenzione di bandire per la sistemazione generale dell'area. A seguito di questo incontro, in data 8 novembre 1946 Giovannoni scrisse al sindaco il suo punto di vista: abbandonata l'idea di una strada interna al quartiere, ora egli sosteneva l'ampliamento della via di Porta Reno, "in sostituzione del precedente progetto megalomane" (quello di Di Fausto), che certamente non doveva piacergli per la sua totale indifferenza alla fibra del tessuto del quartiere; in secondo luogo richiamava la necessaria sistemazione della piazza Trento-Trieste, ribadendo la necessaria liberazione del fianco della cattedra-

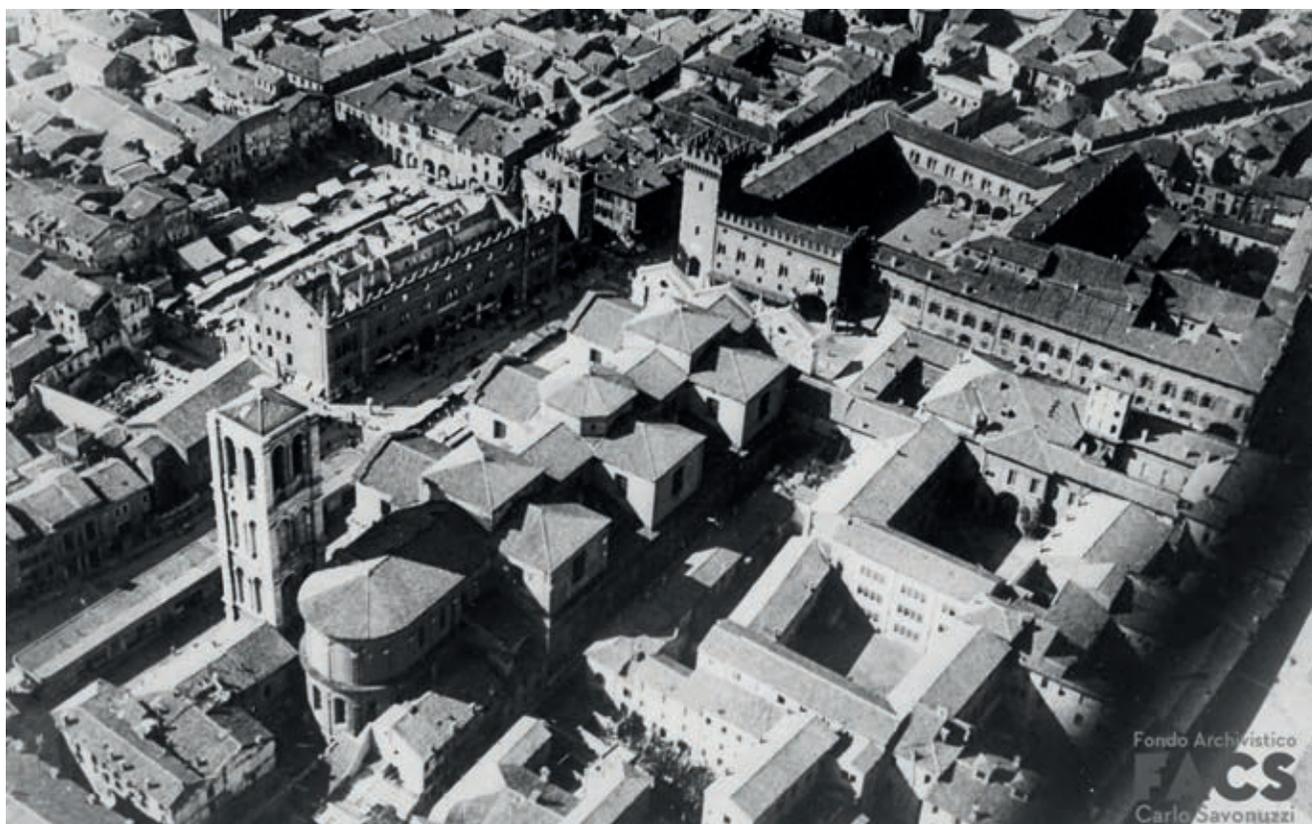


Fig. 9 - Il palazzo della Ragione sulla piazza a lato della cattedrale, foto aerea del settembre 1952 (FACS, Raccolta fotografica, ncc. 7, foto 243).

le dalle botteghe, il restauro della chiesa di S. Romano e la sistemazione della zona del campanile; in terzo luogo si concentrava sulla “ricostruzione o assetto del Palazzo della Ragione” (fig. 9), l’unico aspetto che secondo lui avrebbe potuto essere oggetto del concorso che era nei desideri del Comune. Su quanto fosse rimasto di antico sotto “l’orribile imbellettatura” egli confessava di non sapere, perciò rimandava al bravo architetto Capezzuoli, soprintendente già incontrato nei restauri realizzati a Forlì (31), che ormai da qualche anno aveva espresso la sua contrarietà al rifacimento stilistico (32).

La relazione scritta da Giovannoni riguardo al piano del 1938 fu richiamata anche in seguito, nei riepiloghi dell’attività comunale per il risanamento di San Romano (33), sebbene ormai fosse del tutto tramontata l’idea di agire mediante la realizzazione di una spina interna al quartiere: verrà in seguito realizzata, sì, una strada interna, ma rimarrà senza uscita e non servirà a salvare la strada di Porta Reno dal radicale sacrificio.

Il parere formulato da Giovannoni con Pane e De Angelis d’Ossat sul palazzo della Ragione rimase un caposaldo su cui si procedette a lungo, nonostante i ripensamenti di De Angelis, che sul finire del 1950

ne invocava il restauro (34): “Il Consiglio, udita la relazione del Presidente Prof. Salmi e del Consigliere Prof. Barbacci, esprime il parere che lo storico monumentale edificio del quale, pur dopo il disastroso rimaneggiamento effettuato dall’Ing. Tosi verso la metà del secolo scorso e il recente incendio, sopravvivono importanti resti – quali il portico – che non è difficile liberare e reintegrare – parte dei muri e di alcune finestre, debba essere conservato, integrandolo sulla scorta delle indicazioni fornite dai documenti, ma con forme schematiche denunciando chiaramente la loro modernità. In conseguenza, la sistemazione della zona retrostante al Palazzo dovrà essere ristudiata prevedendo la conservazione della Piazza odierna”.

De Angelis dovette cedere, infine, alle vibranti proteste per questa richiesta tardiva, che contraddiceva quanto già precedentemente autorizzato dallo stesso Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti (35).

Cosicché alla fine del 1954 iniziò la demolizione del palazzo della Ragione (fig. 10), cui si sostituì un nuovo edificio su progetto di Marcello Piacentini, a seguito del contratto stipulato dal Comune, sin dal 1947, con una ditta romana: a essa fu ceduta l’area in cambio dell’assunzione di ogni onere per l’esproprio e la

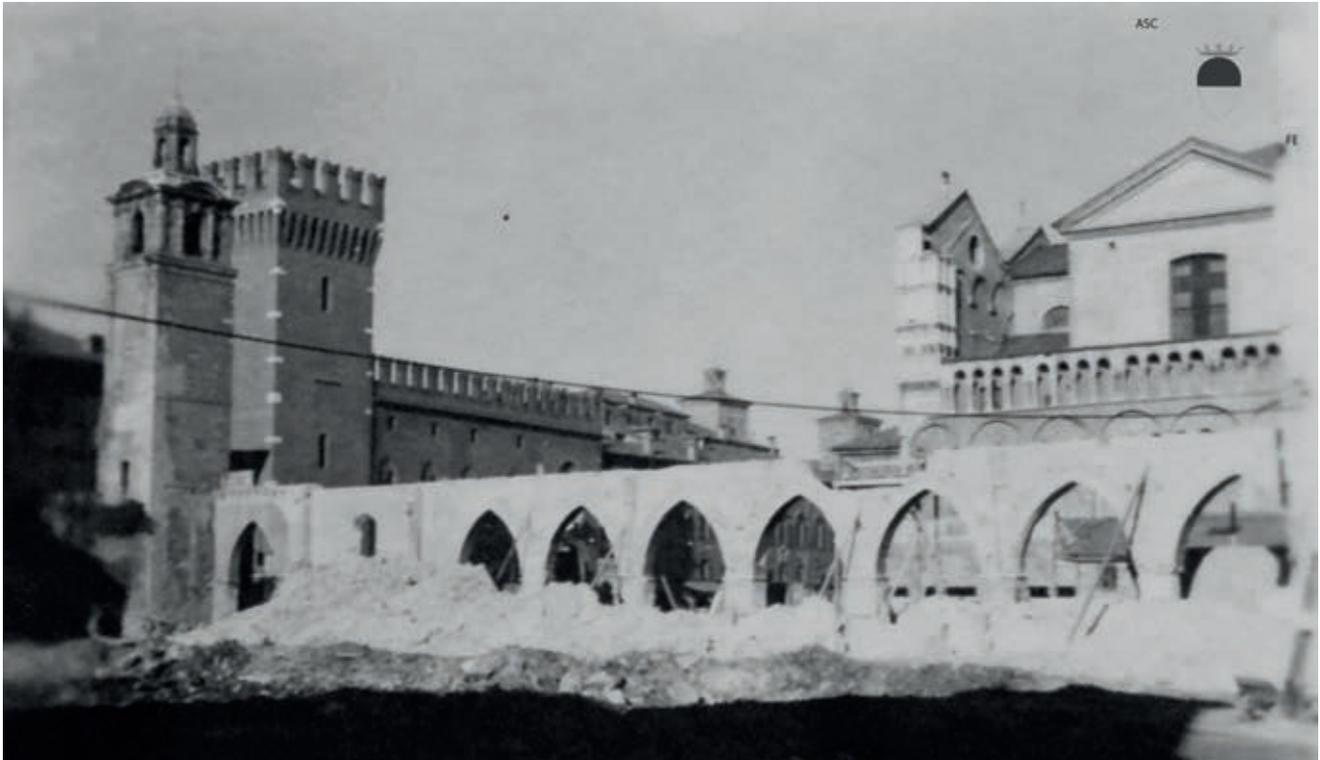


Fig. 10 - Il palazzo della Ragione in via di demolizione, 1954-1955 circa (ASCFe, CAmXX, b. "Sventramento di S. Romano", fasc. "Altre foto").

costruzione del nuovo palazzo, poco amato dai ferraresi, forse anche meno di quello neogotico del Tosi.

Tramontò anche l'idea di rimuovere le botteghe addossate alla cattedrale, che rimasero al proprio posto perché non comprese nel piano di risanamento, mentre furono demolite quelle appoggiate alla chiesa di

San Romano, che invece era necessariamente implicata nel medesimo piano.

L'area alla base del campanile della cattedrale, colpita da un bombardamento aereo che danneggiò seriamente il coro d'inverno e gli edifici circostanti l'abside, è stata risolta, dopo lunghissima gestazione, solo pochi anni fa.

#### NOTE

(1) PAVAN 2006, pp. 46-56. Renzo Ravenna fu podestà di Ferrara dalla fine del 1926 sino alla promulgazione delle leggi razziali del 1938.

(2) FABBRI 2016.

(3) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XIX, Strade e fabbricati - Strade urbane*, b. 54, carte sciolte dopo 2° fasc., *Rapporto della Commissione incaricata dell'esame del progetto di raddrizzamento della strada ora detta di S. Paolo che dalla Piazza maggiore conduce a Porta Reno*, 7 dicembre 1860; inoltre *Acconto di £ 25.000 per Lavoro della nuova Strada di Porta Reno*, 11 febbraio 1861.

(4) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XIX, Strade e fabbricati - Strade urbane*, b. 54, carte sciolte, *Pubblica sicurezza*, 15 luglio 1862 - 5 settembre 1862.

(5) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XIX, Strade e fabbricati - Strade urbane*, b. 54, fasc. *Strada Porta Reno detta di San*

*Paolo - 1859-62 spese per rilievi geometrici, Il Comunale Consiglio nella Sessione Straordinaria del 20 Marzo corr.e anno (1862).*

(6) Gli interventi nel quartiere di San Romano sono inizialmente definiti di sventramento e in seguito di risanamento. Sul tema dei risanamenti ottocenteschi si veda ZUCCONI 1997b.

(7) MARANGONI, MARCHIGIANI 2003, p. 195.

(8) Commissione per lo "Studio del Piano Regolatore e d'Ampliamento", istituita il 27 giugno 1911: FIOCCHI 1987, p. 49.

(9) AMBROGIO 2014, p. 158.

(10) RUBBIANI, PONTONI 1909; TADDEI 1997; CAVALLERI 2007, p. 16; GALLI 2014, pp. 86-88.

(11) GIOVANNONI 1913a; GIOVANNONI 1913b.

(12) GIOVANNONI 1931.

(13) Il Piano del 1913 sarà di nuovo rielaborato dallo stesso Contini fra il 1923 e il 1926, rimanendo tuttavia senza approvazione ufficiale; Contini stesso tenterà in seguito, nel 1937, di riaffer-

mare e divulgare il suo piano, che egli riteneva ancora sostanzialmente valido; CONTINI 1987.

(14) Si tratta delle proposte rispettivamente avanzate dagli ingegneri Giuseppe Maestri (ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XIX, Strade e fabbricati - Strade urbane*, b. 54, fasc. III tratto - *Dal vicolo del Ragno alla Porta Reno, Intorno ai lavori di adattamento necessari alla strada Corso Porta Reno in Ferrara*, Tipografia Taddei, Ferrara 1860) e Domenico Barbantini (ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XIX, Strade e fabbricati - Strade urbane*, b. 54, fasc. II° Tratto - *Dall'angolo del Piazzale della Chiesa di S.n Paolo al Vicolo del Ragno*, Supplemento alla Gazzetta ferrarese n. 42, 13 aprile 1861: sono qui ripercorsi in sintesi tutti i progetti presentati fino ad allora); FABBRI 2016.

(15) CONTINI 1987, p. 59. Il contesto culturale in cui si muove C. Contini è pur sempre incline a radicali interventi demolitivi.

(16) MARANGONI, MARCHIGIANI 2003, p. 196. Sul dettaglio dei punti favorevoli della proposta di Contini, AMBROGIO 2014, pp. 163-164.

(17) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 79, fasc. unico, *Risanamento del Rione di S. Romano in Ferrara - Pro-memoria*, 2 aprile 1935.

(18) ASCFe, *Carteggio amministrativo, miscellanea, sec. XX (materiale da trattare)*, b. *Sventramento di S. Romano*, fasc. *Risanamento igienico del quartiere di S. Romano*. Da questo fascicolo, che riproduce gli originali in forma dattiloscritta, sono tratte le citazioni che seguono (salvo quando diversamente specificato), con le sole correzioni dei meri errori di battitura; la relazione originale e i grafici in essa richiamati, esposti dall'ingegnere capo Girolamo Savonuzzi, purtroppo non sono allegati al fascicolo.

(19) *Il Palazzo* 1939, p. 22; FABBRI 2014, pp. 50-51.

(20) Sulla figura di Gustavo Giovannoni si vedano anche DE ANGELIS D'OSSAT 1949; DEL BUFALO 1982; ZUCCONI 1997a (tutti con bibliografia).

(21) ZUCCONI 2001, p. 393.

(22) GIOVANNONI 1925; GIOVANNONI 1926.

(23) Il discorso pronunciato da Giovannoni nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario di fondazione della cattedrale è stato pubblicato più volte: è completo in GIOVANNONI 1935c e GIOVANNONI 1937, mentre ampi stralci con immagini si trovano in GIOVANNONI 1935b.

(24) GIOVANNONI 1935c, p. 32.

(25) GIOVANNONI 1936.

(26) GIOVANNONI 1935a.

(27) Possediamo la relazione in forma dattiloscritta: i riferimenti archivistici sono riportati nella nota 18.

(28) MARANGONI, MARCHIGIANI 2003, p. 198.

(29) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 77, fasc. 1, *Memoria per l'adunanza per il Piano di S. Romano convocata il giorno 15 aprile 1947*.

(30) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 43, fasc. *S. Romano*, lettera di Roberto Pane al sindaco, 9 luglio 1947.

(31) CANALI 1996; sulla figura di Corrado Capezzuoli si veda CAVANI 2011.

(32) In particolare in ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 79, fasc. unico, lettera al podestà di Ferrara, 28 marzo 1941; FABBRI 2016.

(33) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 77, fasc. 1, *Memoria per l'adunanza per il piano di S. Romano convocata il giorno 15 aprile 1947*; la relazione è richiamata in diverse occasioni, anche dopo la morte di Giovannoni, avvenuta nel luglio del 1947.

(34) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 79, fasc. unico, lettera di De Angelis d'Ossat al soprintendente di Ravenna, 5 dicembre 1950; maggiori dettagli sono nello stesso fascicolo, lettera di De Angelis d'Ossat al sindaco, 24/01/1951.

(35) ASCFe, *Carteggio amministrativo, sec. XX, Strade e fabbricati*, b. 79, fasc. unico, lettera del soprintendente Capezzuoli al sindaco, 15 settembre 1951. De Angelis d'Ossat in diverse occasioni ebbe modo di esprimere il suo rammarico per la conclusione della vicenda del palazzo della Ragione, demolito, come mi è stato testimoniato da Amedeo Bellini e Riccardo Dalla Negra.

#### ABBREVIAZIONI

ASCFe, *CAmXX* = Archivio Storico Comunale di Ferrara, *Fondo Carteggio Amministrativo, miscellanea, sec. XX*

FACS = *Fondo Archivistico Carlo Savonuzzi* - Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara

#### BIBLIOGRAFIA

AMBROGIO 2014: K. Ambrogio, «Vecchie città ed edilizia nuova», *il contributo di Ciro Contini (1873-1925) nel panorama dell'Urbanistica dei primi del Novecento*, in *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (sec. XIII-XX)*, in *Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 3-4 ottobre 2013)*, a cura di L. Graziani Secchieri, Firenze 2014, pp. 153-174.

CANALI 1996: F. Canali, *Architetti romani nella "città del Duce". Gustavo Giovannoni e la pratica dei diversi "restauri dei monumenti" a Forlì*, in «Studi romagnoli», XLVII, 1996, pp. 726-765.

CAVALLERI 2007: F.B. Cavalleri, *Alfonso Rubbiani e Gualtiero Pontoni, progetto di una via fra le piazze centrali e le due torri a Bologna, 1909*, in *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, a cura di M. Giambruno, Novara 2007, pp. 13-20.

CAVANI 2011: F. Cavani, *ad vocem Corrado Capezzuoli*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna 2011, pp. 147-153.

CONTINI 1987: C. Contini, *Relazione Tecnica per il progetto di Piano Regolatore e d'Ampliamento della Città e Sobborgi di Ferrara*, in L. Scardino, *Ciro Contini ingegnere e urbanista*, Ferrara 1987, pp. 57-70.

DE ANGELIS D'OSSAT 1949: G. De Angelis d'Ossat, *Gustavo Giovannoni storico e critico dell'architettura*, Roma 1949.

DEL BUFALO 1982: A. Del Bufalo, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro Studi di Storia dell'Architettura*, Roma 1982.

FABBRI 2014: R. Fabbri, *Del restauro a Ferrara: istituzioni e protagonisti tra metà Ottocento e inizio Novecento*, in *La città di Ferrara: architettura e restauro*, atti della Giornata di Studi (Ferrara, 26 settembre 2012), a cura di R. Dalla Negra, A. Ippoliti, Roma 2014, pp. 49-68.

FABBRI 2016: R. Fabbri, *Il risanamento del quartiere di San Romano: genesi e risoluzione di una lacuna ferrarese di lungo periodo*, in *Le lacune urbane tra passato e presente*, atti della Giornata di Studi (Ferrara, 25 novembre 2014), a cura di R. Dalla Negra, A. Ippoliti, Roma 2016, pp. 87-100.

FIOCCHI 1987: F. Fiocchi, *Ciro Contini urbanista. Un piano regolatore lungo 24 anni*, in L. Scardino, *Ciro Contini ingegnere e urbanista*, Ferrara 1987, pp. 49-56.

GALLI 2014: C. Galli, *Le origini della tutela del paesaggio urbano: Alfonso Rubbiani a Bologna*, in «Palladio», 54, luglio-dicembre 2014, pp. 85-100.

GIOVANNONI 1913a: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», V, vol. CLXV, fasc. 995, maggio-giugno 1913, pp. 449-472.

GIOVANNONI 1913b: G. Giovannoni, *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», V, vol. CLXVI, fasc. 997, luglio 1913, pp. 53-76.

GIOVANNONI 1925: G. Giovannoni, *Cronaca dei monumenti. Ferrara*, in «Architettura e Arti Decorative», XI-XII, luglio-agosto 1925, pp. 564-566.

GIOVANNONI 1926: G. Giovannoni, *Commenti e polemiche: La facciata del palazzo comunale di Ferrara*, in «Architettura e Arti Decorative», V, gennaio 1926, pp. 236-237.

GIOVANNONI 1931: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931.

GIOVANNONI 1935a: G. Giovannoni, *Notizie ed appunti: Ferrara. Palazzo di Ludovico il Moro*, in «Rassegna di Architettura», VII, 7-8, luglio-agosto 1935, pp. 309-310.

GIOVANNONI 1935b: G. Giovannoni, *La cattedrale di Ferrara nella evoluzione dell'architettura romanica in Italia*, in «Rivista di Ferrara», III, 10, ottobre 1935, pp. 411-418.

GIOVANNONI 1935c: G. Giovannoni, *Nell'ottavo centenario della cattedrale di Ferrara. Discorso pronunziato a Ferrara il 20 ottobre 1935*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1935 [ma stampato nel 1936].

GIOVANNONI 1936: G. Giovannoni, *Notizie ed appunti: Ferrara. Il palazzo di Ludovico il Moro*, in «Rassegna di Architettura», VIII, 8-9, agosto-settembre 1936, pp. 328-330.

GIOVANNONI 1937: G. Giovannoni, *La cattedrale di Ferrara nella evoluzione dell'architettura romanica in Italia*, in *La Cattedrale di Ferrara*, a cura del Comitato per la celebrazione del centenario, Verona 1937.

*Il Palazzo* 1939: *Il Palazzo della Ragion Comune*, Ferrara 1939.

MARANGONI, MARCHIGIANI 2003: B. Marangoni, E. Marchigiani, *Ferrara piani 1870-1995*, Milano 2003.

PAVAN 2006: I. Pavan, *Il podestà ebreo: la storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Bari 2006.

RUBBIANI, PONTONI 1909: A. Rubbiani, G. Pontoni, *Di una via fra le piazze centrali e le due Torri e di un'altra fra le due Torri e la stazione ferroviaria. Progetto di Alfonso Rubbiani e Gualtiero Pontoni presentato al Municipio di Bologna per voto di una adunanza di artisti tenuta il VI giugno MCMIX*, Bologna 1909.

TADDEI 1997: A. Taddei, *Un caso di edilizia cittadina: il dibattito sull'allargamento di via Rizzoli a Bologna*, in «Storia Urbana», XXI, 80, luglio-settembre 1997, pp. 155-186.

ZUCCONI 1997a: G. Zucconi (a cura di), *Dal capitello alla città. Gustavo Giovannoni*, Milano 1997.

ZUCCONI 1997b: G. Zucconi, *La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti, 1885-1942*, Milano 1989.

ZUCCONI 2001: G. Zucconi, *ad vocem, Giovannoni Gustavo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2001, vol. VI, pp. 392-396.

## ABSTRACT

*In the decade extended around the Second World War years, Gustavo Giovannoni intervenes several times on problematic questions affecting the city of Ferrara and some of its considerable architectures: he is contacted by the Municipality to the long-standing plan of "gutting" of the ancient San Roman neighborhood, adjacent to the Cathedral. In the decades-long debate for identifying a suitable solution to the problems of density, healthiness and traffic, in the vast area between the streets of San Romano and Porta Reno, Giovannoni is in favor of an intervention that will preserve the historical traces, preferring the opening of a new road cropping the center of the blocks (it will not take place). He focuses on the intervention within a wider consideration on the city as a "unitary living body" suitable for the thinning practice application, and his indications will form the guidelines to the plan that the City developed in 1937, under the guidance of the chief engineer Girolamo Savonuzzi. Important buildings, constant point of attention and clash, face the side of the Cathedral: the Palazzo della Ragione (rebuilt in neo-Gothic style during the XIX century, then demolished and built again by Marcello Piacentini's project, after 1954) and the old stores grown huddled up to the Cathedral, which Giovannoni suggests to demolish. Interrupted by the war, the plan resumes its natural process in the close post-war period, together with the program of reconstruction and the general master plan, but in a different way. Contacted again by the Municipality after the war, Giovannoni expresses some principles for the competition held in 1947 to finally give solution to the rehabilitation of the San Romano neighborhood; in regard to the Palazzo della Ragione, Giovannoni, reference point for the city administrators, draws up a critical report together with Roberto Pane and Guglielmo De Angelis d'Ossat.*